Percosso inesorabilmente dalle reazioni feroci dei Governi, perseguitato senza tregua dalle paure folli e cieche dei cosidetti benpensanti, nelle carceri, nei domicilii coatti, negli esilii dolorosi, fra le manette e le giornate senza pane, Pietro Gori rispondeva all'odio pauroso con la parola della bontà. La sua parola sfolgorante, la parola che gli prorompeva calda e vibrante dal cuore, aveva costantemente, ovunque, una sola impronta, una sola nota spontanea: la nota della bontà. Egli predicava nei comizi tumultuosi, alla folla commossa, nelle conferenze di studioso, ai suoi discepoli affettuosi nelle lezioni universitarie in America, egli predicava sempre, ovunque la sua fede anarchica. Ma una fede anarchica non

materiata di impulsività brutali e violente, non ossessionata da visioni sanguinarie, non originata da libidini personali utilitarie: egli predicava una fede anarchica che era invece un sogno ideale di bene, una visione radiosa di una società rinnovellata nell' amore e nella bontà: che era un'aspirazione invincibile della sua mentalità superiore alla perfezione universale morale e materiale.

Questa era appunto la caratteristica predominante dell'anarchico Pietro Gori; egli era un idealista ed un sognatore: che le sue visioni alimentava col soffio purissimo di un sentimento di poesia e che i suoi sogni materiava con una condiscendenza e con un compatimento superiori per le debolezze e per le malvagità umane.

Da qualche anno il tarlo che gli corrodeva i polmoni lo aveva costretto a rinchiudersi nelle solitudini pure della sua isola; ma ad intervalli, attratto da forza invincibile, la sua pallida figura di asceta dell'ideale appariva nei comizi di popolo, e la sua parola colorita volava sulle folle suadente di bontà, suscitatrice di commozioni e di speranze, là dove altri, che pur si professavano della stessa fede anarchica, urlavano l'odio e la brutalità, e la demolizione: pronti a svanire al primo agitarsi di una lucerna di carabiniere o di un kepì di poliziotto.

Mente materiata di una profonda coltura sociale e letteraria, oltre che oratore di folle, conferenziere, maestro, era avvocato valente e ricercato, scrittore efficace dal puro stile toscano, poeta delicatissimo nel verso accurato e perfetto.

Giovanissimo ancora, quando le nuove idealità sociali incominciavano ad affascinare le nostre giovinezze esuberanti ed entusiaste, noi seguivamo commossi le liriche di Pietro Gori, i suoi canti idealmente ribelli, i suoi bozzetti drammatici, i suoi squarci di prosa: ed in questi scritti noi, giovani ardenti, sentivamo tutte le vibrazioni dell'anima sua ardente, nostalgica di luce e di amore: e ci sentivamo a lui attratti da una fraternità spontanea che ci faceva anelare alle lotte violenti, che ci metteva nell'anima la nostalgia dei generosi sacrifici. E quando più tardi, fatti già combattenti, e provati già anche noi alle isteriche persecuzioni poliziesche, agli isolamenti delle carceri, alle fughe romanzesche, alle corse vertiginose attraverso il mondo, alle giornate senza pane ed alle notti senza letto; quando più tardi, in terra d'esilio, ci trovammo al fianco di Pietro Gori, e la nostra mano ricevette la stretta della sua mano leale, ed il nostro entusiasmo fu carezzato dal sorriso luminoso dell'uomo buono, e la nostra dedizione alla fede nuova ebbe il consentimento del suo più puro apostolato: oh! allora nell'intimo del nostro cuore giovine ci sentimmo orgogliosi di quelle che soltanto erano state piccole sofferenze materiali: e per le lagrime solitarie della nostra mamma lontana ci fu bastevole il pensiero di quell'altra madre eroica che aveva esaurite le sue lagrime per il sacrificio intero del figlio suo.

E così, per qualche tempo procedemmo al fianco di Pietro Gori; ed egli ci era forza ed incoraggiamento costante. Poi il vortice di queste nostre vite avventurose ci travolse ancora in altre fughe, in altri imprigionamenti; e per anni più non c'incontrammo con Pietro Gori.

Poi ancora sopravvennero i tristissimi esperimenti degli uomini, e gli sconforti, e le nostalgie di riposo, ed il morso delle necessità materiali della vita: ed allora l'esistenza ci riammise nel suo regolare cammino.

E per anni più non ci incontrammo con Pietro Gori. Fino a che, due anni or sono, se non erro, egli ricomparve a Roma; e fece sentire ancora la sua voce affascinante dall'alto del rudere dell'Orto Botanico a migliaia e migliaia di comizianti. Ma qual Pietro Gori! Egli non era più che l'ombra di sè stesso; non erano più che le ultime faville dei suoi ardimenti, dei suoi entusiasmi, dei bagliori del suo ingegno. Il male fisico lo distruggeva giorno per giorno.

E nell' abbracciarmi, dopo il comizio, all'atto della sua partenza, mentre i soliti custodi della sua persona osservavano indifferenti la scena, egli mi diceva col pianto nella voce:

— È finita. Questa volta non mi rimetto più. Io credo che non ci vedremo mai più.

E fu profeta di sciagura. Non lo vidi più: la sua figura di asceta dell'ideale non riapparve più tra le folle suscitatrice di commozione e di speranze; la sua parola non echeggiò più nei comizi. Egli si rinchiuse nella sua isola del ferro, e là serenamente, stoicamente, guardando arrivare la morte, sentendola giungere ora per ora, sentendola ora per ora impadronirsi del suo povero corpo affranto, che pur aveva violenze di ribellioni ed aspirazioni potenti di vita.

Il pensiero anarchico perde con Pietro Gori il suo più puro assertore, il suo più convinto e sincero propagandista.

Nessuno dopo di lui: nessuno come lui.

ERNESTO BUTTA

Roma, Gennaio '11.

I sigarai di Tampa sono in sciopero da sei mesi.

Sostenetene il diritto provocando fervide agitazioni in tutti i centri operai!

Boston, Mass. — Una conferenza completamente inutile è stata certamente quella che Felice Ferrero, fratello di Guglielmo, ha tenuto domenica scorsa 8 gennaio al "Circolo Italo Americano".

Il tema, "Movimento Intellettuale in Italia durante gli ultimi dieci anni" faceva prevedere (dato anche il nome dell'oratore) che sarebbe valsa la pena di andare a spendere un'ora per sentirlo, e fu... un'ora sciupata.

Quando sale alla tribuna si nota nel pubblico numeroso un vivo sentimento d'interesse che svanisce dopo una diecina di minuti che l'oratore parla stentatamente lasciando da una parola all'altra intervalli così lunghi che è facilissimo scrivere parola per parola ciò che dice.

Comincia col dire che non avremo nessuno di noi, potuto dimenticare la nostra patria, l'Italia nostra dalle belle primavere, il paese dove abbiamo ricevuto il primo bacio. E gli sembra interessante specialmente per coloro che da molto sono in America parlare di movimento intellettuale dell'ultimo decennio.

Io intendo — dice l'oratore — fare un bilancio generale di tutti i rami.

Per la letteratura abbiamo Fogazzaro e D'Annunzio che è l'esponente della letteratura italiana all'estero, e Matilde Serao per parlare dei principali; nella filosofia Roberto Ardigò, nella poesia Giovanni Pascoli, Ada Negri, nella musica Puccini, Mascagni, Giordano, Franchetti, Leoncavallo, ecc. Ma parla con tale lentezza ed esitazioni tali che anche lui s'accorge d'annoiare il pubblico. Poscia dice che in Italia più che altrove esiste il sentimento di arricchire, ed è appunto per questo che noi siamo venuti in America.

— Siamo venuti in America per non morire di fame — grida una voce dal fondo della sala.

Tutti si voltano scandalizzati da la parte di colui che ha osato interrompere il fratello dell'autore della Storia Romana.

— Vuol dire che se siete venuto in America per non morire di fame, è perchè non avevate i soldi per comperarvi il pane — risponde Felice Ferrero.

— È per voi'altri borghesi che li conservate, gli replica la solita voce.

Lo stupore cresce, qualche idiota leccazampe lancia ingiurie, e da molti tartufi in putrefazione si grida: alla porta!

Ma alla porta il disturbatore non viene messo e l'oratore di patria non ne parla più, e cambia tono e... discorso. E ciò che dice non vale la pena di riassumerlo.

Terminata la cicalata il presidente ringrazia l'oratore "per l'ora intellettuale!! che ci ha fatto godere", e gli chiede scusa per colui che ha voluto dimostrare interrompendolo, di non essere italiano.

— Scusato!... — risponde Ferrero — mentre la solita voce protesta.

Scusato, ha risposto Ferrero? Ma badi che se vi era uno che doveva domandar scusa era proprio lui che, sfruttando il nome di suo fratello che specialmente quì in America è stato collocato in alto ma più di quello che meritasse, ha annoiato per quasi un'ora intera; e se suo fratello è stato chiamato dal grande cacciatore, ed ha scritto della Grandezza e decadenza di Roma antica, non è questa una buona ragione che autorizzi lui a diventar ciò che non è, una intelligenza mediocre. E fa perdere un'ora inutilmente a delle persone per andare ad ascoltarlo; è un delitto questo che se non è punito dalla legge lo può essere dal pubblico, e qualche volta se si ostinerà a tenere conferenze stupide ed inutili, tra il frastuono degli applausi degli impecilli che nulla sanno e nulla comprendono, vedrà arrivarsi tra capo e collo qualche banana fracida — quello sarà l'applauso più intelligente e più degno della sua insipienza.

RAUL

Bradley, Ohio. — Eccovi un saggio della prepotenza e della perfidia di questi manigoldi che dalle Compagnie Minerarie sono preposti alla sorveglianza del lavoro; intendo parlare dei così detti sopraintendenti e dei bosses, dei nostri aguzzini cioè che spiegano giornalmente tutta la loro ferocia di molossi del capitalismo.

Nello scorso agosto un nostro compagna di lavoro, Giovanni Funari, si spezzò una gamba mentre si affaticava a scavar la ricchezza a lor signori. Ricoverato all'ospedale, vi rimase per oltre 40 giorni con una spesa di circa novanta dollari. In vista delle critiche condizioni economiche in cui versava il nostro compagno per la spesa sopportata e la perdita di tante giornate di lavoro, pensammo di venire in suo aiuto con una colletta. La decisione fu presa ad unanimità in un meeting dell'Unione e furono incaricati il Presidente ed il Cassiere di chiedere al superintendente il permesso di andare in giro per la mina e raccogliere le offerte. Il permesso fu negato, ma noi, in un meeting successivo, per reagire contro l'inqualificabile contegno di quella carogna di superintendente, deliberammo di far la colletta in barba al suo diniego, e dei compagni, ben decisi ad usare ove del caso la violenza, si misero in giro per la mina e raccolsero in breve 130 dollari, quanti bastavano a pena a coprir le spese di ospedale del povero Funari. E si sarebbe raccolto una somma maggiore se i bosses della mina non avessero ostacolato con tutti i mezzi la buona iniziativa.

Non è avvenuto altrettanto poco tempo fa quando si volle fare una colletta per i funerali di una certa carogna di impiegato della Compagnia crepato da qualche giorno. I collettori ebbero libero adito nella mina (l'iniziativa partiva dai nostri aguzzini nell'interesse di uno dei loro) e la colletta, naturalmente, fruttò bene.

In questo come in tutti gli altri campi minerarii le prepotenze ed i soprusi sono una dolorosa consuetudine e quello che è più doloroso e deplorevole è la rassegnazione dei lavoratori che subiscono tutto senza uno scatto salutare di ribellione, della qualcosa i sorveglianti approfittano per continuare nel loro metodo e ricrudirlo occorrendo.

I minatori qui abitano in catapecchie di proprietà delle Compagnie, alcune delle quali non potrebbero essere adibite nemmeno per ricovero delle bestie. Pure i minatori sono costretti a dimorarvi e pagare il fitto, e guai a non essere puntuali nei pagamenti: gli esattori si presentano in qualunque ora del giorno e della notte e pretendono i quattrini e li ottengono colle solite minacce!

Se tutti questi lavoratori però che sono tanti (500 circa) volessero rabbonire i bosses e gli altri loro aguzzini e vivere una vita meno angariata e bestiale, dovrebbero mostrare un po' i denti.

Quando qualcuno di quei manigoldi fa il guappo e commette delle ingiustizie o delle vigliaccherie bisognerebbe metterlo a posto con una buona dose di legnate, rompergli qualche costola e fargli intendere la ragione. Gli altri sarebbero ammansiti dall'esempio salutare, indubbiamente.

E. VAGLIENTI

Rochester, N. Y. — La sera di venerdì 6 u. s. la instancabile compagna Emma Goldman tenne qui una bella conferenza sul tema: "Tolstoi artista e ribelle." La nostra agitatrice illustrò con molta competenza la figura di Leone Tolstoi, artista e filosofo che illuminò coi suoi scritti la mente atrofizzata di milioni di uomini oppressi e che brillò per tutta la vita come una stella solitaria ma sfolgorante di luce nel firmamento della letteratura europea.

"Tolstoi fu un profeta — disse la compagna Goldman — e chi è profeta deve avere un'anima di artista. Tolstoi fu anche un ribelle. Ai poveri contadini della Russia sventurata gridò di non pagare le tasse ai loro sfruttatori ed ai giovani che indossavano la uniforme di soldati gridò di gettare le armi omicide, di lasciare le caserme e ritornare alle mamme canute che aveveno bisogno del loro aiuto e li aspettavano anelanti nelle misere casucce della Russia sterminata.

"Come gli anarchici, Tolstoi combattè lo Stato quale infame istituzione sociale ed affermò che finchè sulla terra esisterà un sol governo ci saranno per logica conseguenza governati e governanti, sfruttati e sfruttatori. Gli uomini debbono combattere per la vera libertà e per la vera eguaglianza, e libertà ed uguaglianza ci saranno quando sulle rovine della società attuale si edificherà una società nuova nella quale tutti potranno esplicare, senza essere ostacolati, le proprie iniziative collettive ed individuali".

La conferenza fu ascoltata con vivo interesse dal colto pubblico e la valorosa oratrice fu entusiasticamente applaudita.

Emma Goldman proseguirà nel suo giro di propaganda attraverso gli Stati Uniti e noi ci auguriamo che ad onta delle persecuzioni e delle calunnie di cui è fatta segno, il seme che essa sparge nel campo del lavoro umano, germinerà in messi feconde di ribellioni e di vittorie proletarie.

LUIGI MAURO.

Intorno alla vita intellettuale di Leone Tolstoi, al suo preteso apostolato di redenzione proletaria, all'influenza esercitata dalla sua letteratura sul popolo russo e su tutto il mondo degli oppressi e degli oppressori la **Cronaca** ha già ripetutamente espresso il suo pensiero che diverge alquanto da quello della compagna Emma Goldman, almeno per quel che risulta dalla corrispondenza del Mauro.

N. D. R.

NOTIZIE DEL BEL PAESE

Celano (Abruzzi) — LE GESTA DELLA BENEMERITA. — 1º - Giorni fa si presentava al banco di un noto negozio della città, il valletto dei R. R. Carabinieri per chiedere, con aria pretenziosetta, **un centilitro** di olio. Il proprietario gli fece pazientemente rilevare la stranezza della sua richiesta; ma ecco sopraggiungere un milite della benemerita, di sentinella dietro l'uscio del negozio, il quale dice al proprietario: Voi siete in contravvenzione; datemi le vostre generalità. Il proprietario, uomo di ordine, avvocato, ex pretore, ex sindaco di Celano, aderisce alla domanda del bellicoso milite che porta in caserma l'importante referto.

I commenti sono inutili e perciò li lasciamo al lettore ed alle autorità.

2º - Esiste quì una piccola segheria, confinata nel rione più remoto del paese e quasi in campagna. Il rumore delle seghe, che si riduce infine al dolce stridere di macchine cantate da poeti e da romanzieri come segno di lavoro, di civiltà dà un po' sui nervi anche al comandante la stazione dei R. R. Carabinieri.

Poche sere fa, mentre alacremente si lavorava, ecco piombare, in segheria il bravo maresciallo con un fedele angelo custode per intimare la contravvenzione ai proprietarii.

Uno della ditta, gli fece osservare che il rumore delle macchine è l'indice dell'umano progresso, della civiltà e della scienza, che la fede del secolo presente è il lavoro, questo gigante dalle industri mani che

Signor del mondo l'avvenir saluta

che sarebbe stato meglio spiegare il proprio zelo presso le bettole, le bische, i ridotti sospetti e cose simili; ma la contravvenzione fu contestata e la ditta dovrà rispondere davanti al magistrato.

Talleyrand diceva: "o zelatori, non troppo zelo!" X.

Del grave delitto di Tokio, premeditato dal governo giapponese, in cui 26 anarchici e socialisti sono stati condannati a morte, per una parte dei quali la feroce condanna è stata poi commutata in quella del carcere perpetuo, diremo estesamente nel prossimo numero.

Mentre il giornale va in macchina, apprendiamo che dodici dei condannati, fra i quali il compagno nostro Dott. Kotoku e la sua compagna sono stati impiccati.

Il mondo civile, levatosi in una fiera protesta, contro gli alti assassini del Giappone, ha in parte forzata la mano del mikado; ma non ha potuto impedire il compiersi del delitto.

Che la vendetta almeno non sia tarda a compiersi.

È il nostro augurio, la nostra speranza

La Cronaca Sovversiva

Il Pensiero — Rivista quindicinale di Sociologia, Arte e Letteratura. Redattore: Luigi Fabbri. Sommario del N. 1 Anno IX, 1911.

Ancora, La Redazione; I sindacalisti italiani a congresso Maria Rygier; Serenità, Oberdan Gigli; I Secentisti della rivoluzione, Luigi Fabbri; Le due anime, Maria Ryger; Carlo Cafiero, James Guillaume; Carducciana, Lina Di Georgob; Rivista delle Riviste, Fiammetta; L'Abisso, Casimiro Tetmajer.

Rivolgersi per tutto ciò che riguarda la redazione e l'amministrazione a: **Luigi Fabbri**, Rivista "Il Pensiero", Casella postale 179 — Bologna, Italia.

Mother Earth. — Rivista mensile di Emma Goldman e Alexander Berkman. Sommario del Vol. V, No. 11, 1911.

To Our Readers; Observation and Comments, Warfare Against Labor, Violence in Fresno, Lynching in Tampa, French Workers Victorious, Protest Through Suicide, The Battle of London, Asquitk Protects Royalty, Emma Goldman's Books; To Japan, Francis Adams; Tolstoy, Max Baginski; Prospectus of the Francisco Farrer Association, Bayar Boyesen; On the Trail, Emma Goldman; Justice in Japan, Hippolyte Havel; To Mother Earth, Mary Quinlan Laughlin; Tour Impression, Voltairine de Cleyre; What is Worth While? Adeline Champney.

Abbonamento per un anno $ 1,00, una copia 10. Indirizzare tutto a Emma Goldman, Office: 56 West 28th Street, New York City.

Novatore. — Rivista libera quindicinale per tutte le giovani energie che hanno qualche cosa di nuovo e di geniale da dire — Libero Tancredi, direttore. — Serie II, Anno II, N. 2 - 16 Gennaio 1911. Sommario:

Liberismo anarchico e sindacalismo, Ginio Vesta; Pietro Gori, Novatore; Azione, Vico Covi; Il progresso industriale, P. Kropotkin; Le possibilità di rivoluzione, Arturo Labriola; Produzione e consumo, Libero Tancredi; Don Quijote da... Madrid, Acrimos; Campi, fabbriche ed officine, Libero Tancredi.

Abbonamenti: Anno $ 2.00; Semestre $ 1.00 — Abbonamenti di favore per l'Italia: Anno lire 6,00; Semestre lire 3'00.

Redazione ed Amministrazione: New York City — 500 East 16 St.

L'Universita' Popolare. — Rivista quindicinale. Avv. LUIGI MOLINARI direttore - Via Carlo Poerio 38 - **Milano.** — Anno XI No. 1 — SOMMARIO:

Prof. Edoardo Bonardi, L'origine e